

Alfonso Amorelli, un grande artista

di Tommaso Riggio

IV

A Berlino

Avendo sposato una ragazza tedesca, poteva Amorelli non esporre in Germania? Ed eccolo, nel 1937, alla Galleria Gurllit di Berlino: in quella stessa Galleria dove poco prima era stata allestita una retrospettiva di Cézanne. Particolare di rilievo: i suoi dipinti vennero esposti nelle medesime cornici del geniale pittore francese.

La Mostra suscitò grande interesse e la stampa tedesca se ne occupò ampiamente. Cito i giornali più importanti: « Deutsche Allgemeine », « Frankfurter Zeitung », « Westfälische Landeszeitung », « Lokal Anzeiger », « Berlin Borsen Zeitung ».

Amorelli ebbe a scrivere il critico d'arte del « Borsen Zeitung » — va per la sua strada con una sua tecnica speciale, non dipinge accademicamente e non è neanche futurista.

Si osserva nei suoi dipinti un senso della più forte naturalezza in cui non manca la disciplina mentre è arrivato ad un grado molto notevole nelle qualità tecniche.

Le sue qualità coloristiche sono straordinarie: piene di luce e di vita ».

Alla Mondiale di Parigi

Fu allora che Amorelli venne invitato a partecipare alla Mondiale di Parigi (1937). Unico pittore siciliano tra 25 italiani.

L'invito equivaleva a un riconoscimento: il più alto cui un artista potesse allora aspirare.

Scarse notizie ci sono, purtroppo, pervenute intorno a questa Esposizione anche perché Amorelli non sempre raccoglieva i giornali né teneva un archivio aggiornato.

Pare che delle opere amorelliane si siano occupati Kenneth C. Kaufman sulla rivista « Books Abroad » con l'articolo « Oeuvres de Alfonso Amorelli Exposition mondiale in Paris » e O.M. sul « Times » con l'articolo « Italian Painter's on the international in Paris », ma non è stato finora possibile ritrovare questi articoli.

Un volume sull'arte amorelliana

I tempi erano ormai maturi e l'editore Priulla dava alle stampe (1938) un prezioso volume su Amorelli, scritto da Guglielmo Lo Curzio.

Il volume, riccamente illustrato, avrebbe aperto una collana dedicata agli artisti. Eccone, in breve, il contenuto.

Premesso che nei prima trent'anni del secolo i propositi di rigenerazione dell'arte sbandierati da cubisti, dinamisti, sintetisti, divisionisti etc. non hanno dato i frutti sperati, il Lo Curzio nota che Amorelli « resta nel solco della sana tradizione italiana » e percorre la sua strada « con una fedeltà così tenace di intenti e un così modesto ma intenso fervore da imporsi sempre maggiormente all'attenzione degli amatori e degli estimatori ».

Riportato un giudizio di Francesco Colnago secondo cui il contatto coi pittori toscani ha giovato ad Amorelli tanto da far perdere alla sua tavolozza « i toni squallidi di una volta » per acquistare equilibrio e rigorosa disciplina disegnativa, il Lo Curzio individua l'influsso dei macchiaioli toscani nei migliori quadri di Amorelli: « quelli di vita rustica e paesana, quei ritratti di donne e di bimbi che ricordano a volte certe vibrazioni alla Spadini e quei nudini sensuali e pieni di espressione, dal forte rilievo ».

Secondo Lo Curzio, un aspetto da rilevare nell'arte amorelliana è la sua terra: « La Sicilia col suo sole, il suo cielo, il suo mare, ha in lui un poeta sobrio e sereno come lo ebbe già, con diverse espressioni, in Lojaccono, in Catti, in Leto... La Sicilia: soprattutto per essa la sua arte soleggiata si fa più umana, in accenti di dolore, di amore, di patimento ».

Maternità

Un quadro indimenticabile, un quadro in cui Amorelli raggiunge un pathos eccezionale, è per Lo Curzio quello intitolato « Maternità »:

« Una delle tele più significative e corpose, dove è quasi il sapore asprigno e l'odore acuto della terra dolorosa, come la creatura che vi ha risalito e che vi vive, in una scabra e forte modulazione di linee e di toni, in fattezze di abbruttimento e di pena, ma pure di una povera madre che ha lasciato brandelli di cuore e di carne lungo le strade senza pietà dove passano gli uomini ».

A proposito di quest'opera scriverà poi Giuseppe Sala:

« Si veda "Maternità" dove appare su uno sfondo campestre una figura che ricorda Verga, di madre campagnola, salda

ancora ma incallita dal duro lavoro, dai piedi enormi che conoscono le pietre aguzze di tutte le strade, dalle mani nere che hanno lavorato tanto, una madre seduta che guarda senza sorriso ma con un senso di indicibile tristezza la sua creatura che — strano contrasto — è un fior di giglio, fresca e grassoccia quanto la madre è magra e faticata: lo sguardo del bimbo è pieno di luce.

Tutto il quadro ha qualcosa di religioso, di sacro e mi ha fatto pensare alla grandezza solitaria di Giovanni Verga, di quel Verga in cui si rivela — e non, come dice il Lo Curzio, nei Lojaccono, nei Catti e nei Leto — la vera anima di nostra gente ».

Un altro aspetto da rilevare nell'arte amorelliana è, sempre secondo Lo Curzio, un « umorismo denso e saporoso » evidente soprattutto in certi disegni illustrativi del « Giornale di Sicilia »:

« Il segno di codesta sua qualità mi appare — aggiunge Lo Curzio — come uno degli elementi caratteristici della sua fisionomia. Lontano dalla superficiale caricatura e dalla scialba contraffazione, codesto umorismo è umanamente rivelato in certa complessa contraddizione di motivi tipici, di note e di spunti pieni di significato, sospesi tra il riso e il pianto: ed ecco, tra l'altro, "Anticamera", "Domenica al mare", "Sponsali paesani" dove meglio emergono i requisiti di un pittore che sa prendere alla vita un riflesso di quella strana triste comicità ond'essa è sovente intessuta ».

Di parere diverso si dichiarerà Francesco Romano, probabilmente senza aver visto i disegni umoristici del « Giornale di

Sicilia » cui ha fatto riferimento il Lo Curzio:

« Non riesco a vedere in Amorelli un umorista denso e saporoso (L'uomo Amorelli è un'altra cosa); anzi mi sembra che certi suoi tentativi in questo senso siano poco riusciti, volti più al grottesco (per es. "Sponsali paesani"). Chè il suo nucleo di ispirazione è rurale, fortemente e sanamente legato alla terra ».

L'umorismo amorelliano

Che il nucleo d'ispirazione di Amorelli fosse in quel periodo prevalentemente rurale non è dubbio; ciò tuttavia non escludeva l'umorismo il quale infatti affiorava

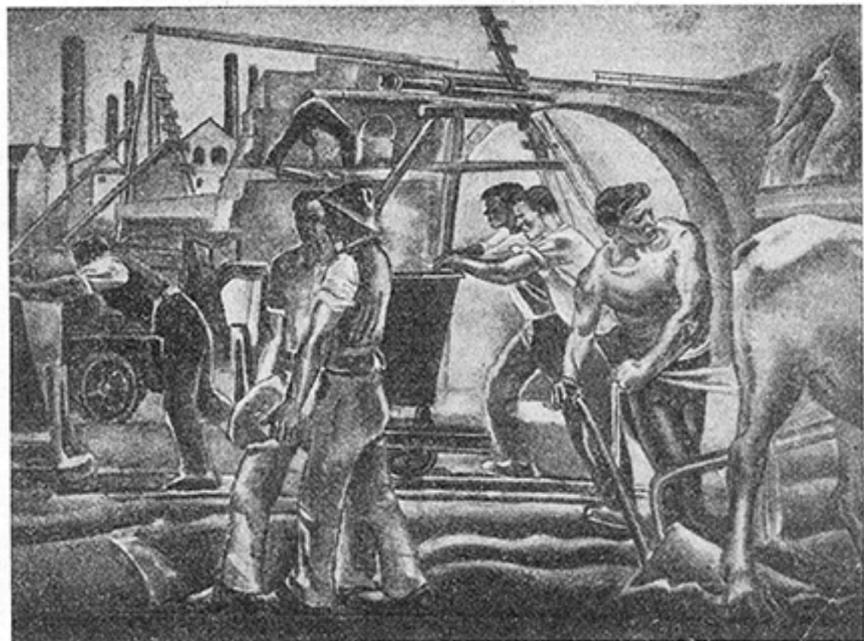
o addirittura esplodeva ogni qualvolta un certo simolo raggiungesse l'artista.

A volte era la vita con le sue contraddizioni molteplici, a volte una battuta (famose le battute del « Travaso »), a volte ancora una novella umoristica. Significativa, sotto questo profilo, la novella « Il dottor Orazio » di Edmondo De Amicis, che diede modo ad Amorelli di creare un delizioso quadretto carico di humor.

Tornerò su questa novella quando mi soffermerò su una delle attività accessorie del nostro pittore: quella di illustratore di libri scolastici.

Tommaso Riggio

(continua)



Alfonso Amorelli: Galleria della Vittoria (Palermo).

All'ASLA di Palermo

Presentato e premiato IL POETA PIETRO LA GENGA

Il 7 maggio, alle ore 18, presso la sede dell'ASLA, a Palermo, il Presidente del sodalizio Ugo Zingales e Andrea Ditta hanno presentato l'opera del poeta siciliano Pietro La Genga.

Alla cerimonia era presente un numero di qualificati pubblico. Tra i presenti, molti gli amici sambucati residenti a Palermo, e molti altri venuti da Montevago, Santa Margherita, Sciacca, ecc.

Il prof. U. Zingales, prima di dare inizio alla presentazione, ha consegnato al poeta Pietro La Genga un medaglione, quale premio della Cultura, da parte dell'Ufficio Stampa della Presidenza della Regione Siciliana. Ad Andrea Ditta ed allo stesso Pietro La Genga ha consegnato medaglie ricordo e diplomi d'onore, per la loro partecipazione — quali componenti di giuria — ai premi internazionali di poesia Sicilia '80, indetti dall'ASLA. Ai dicitori Palmira Raja, Onofrio Arbisi e alla piccola Arianna Ditta ha regalato dei libri di poesia editi dall'ASLA.

Il presidente dell'ASLA, iniziando la presentazione, ha detto tra l'altro: « E' per me motivo particolare di grande soddisfazione e di grande gioia avere stasera qui a Palermo nella nostra sede un illustre personaggio, socio dell'ASLA, che fa onore non soltanto alla cittadina che gli ha dato i natali e a quella dove vive ma a tutta la

nostra terra siciliana, a tutta la parte culturale quella vera, quella viva, nazionale, italiana: si tratta di Pietro La Genga, l'espressione viva di un vero poeta, che ha dedicato parte della sua esistenza alla poesia, all'arte, alla letteratura, al folklore, a tutto ciò che è bello, a tutto ciò che è Sicilia ».

Ugo Zingales ha ricordato — tra l'altro — i giudizi altamente positivi che di Pietro La Genga aveva dato Peppino Denaro che, una volta, quasi scherzando ebbe a dirgli « chistu mi supera! ».

Successivamente ha preso la parola Andrea Ditta che ha letto un suo saggio su « L'opera poetica di Pietro La Genga » in cui tra l'altro, è detto: « La fama del poeta ha varcato da tempo i confini dell'isola per i validi riconoscimenti e per gli apprezzamenti che ha avuto la sua produzione letteraria. Pietro La Genga, con acume e con occhi curiosi ed attenti osserva gli avvenimenti e gli aspetti della vita sociale odierna, le attività degli uomini, i loro atteggiamenti, il vario mutare delle stagioni e riesce a filtrare questa vasta materia attraverso il magico velo della sua sensibilità poetica ».

Il Nostro è un individuo che, consapevole del senso della fragilità della natura umana, simboleggiata nel ramo d'albero che si piega e che non si spezza al pas-

saggio del vento e nella barca che, in preda alle onde del mare in tempesta talvolta sembra affondare, viene confortato dal lume della ragione che Dio ha concesso ad ogni essere intelligente. E' un uomo che aspira a possedere la forza e la fermezza di una torre. In alcuni componimenti il senso della sofferenza, del dolore, della solitudine affiorano in modo struggente anche se tali sentimenti sono sempre sublimati dalla fede e dall'amore. L'amore, per il poeta, è potenza indescrivibile che tiene unito l'universo e come il sole, dà luce e calore. In virtù dell'amore scorre la vita degli uomini, degli animali, delle piante, delle erbe, dei fiori.

Andrea Ditta così ha continuato: « Pietro La Genga oltre che piegarsi sul proprio animo per scavare dentro di sé, volge lo sguardo sugli aspetti della società di oggi che considera un grande mare pieno di pescecani. E talvolta è preso da sensi di pessimismo e di sconforto e pensa che converrebbe vivere soli, dimentichi delle vicende del mondo. Ma, superato lo smarrimento, si domanda: ... Cosa possono fare i giusti, i buoni, gli onesti? Unirsi per isolare i mostri che vivono in mezzo a noi ».

La poesia di Pietro La Genga è lirica, cioè canto tendente a rivelare, con grande immediatezza, il momento soggettivo dell'artista, in una luce di mitica esemplarità al di fuori di intenti comunque dimostrativi.

Andrea Ditta ha così concluso la sua presentazione: « Pietro La Genga è vero poeta perché sa esprimere, sa tradurre, in forma concreta il suo mondo spirituale con elevatezza e nobiltà di concetti, con intensità di sentimenti, con la forza delle parole con le quali riesce a commuovere, a parlare all'animo, ad esaltare la fantasia di chi legge le sue poesie e di chi le ascolta. ... Possiamo affermare, senza esitazione alcuna, che Pietro La Genga rimane una delle voci più originali, più rappresentative della poesia siciliana, che in Meli ha avuto il suo maggior rappresentante ».

Subito dopo Palmira Raja, Onofrio Arbisi e la piccola Arianna Ditta hanno recitato brillantemente alcune poesie del nostro poeta tratte dal volume « Munnù riversu » e altre inedite o pubblicate su diversi giornali.

Anche Pietro La Genga ha letto, per ultimo una sua composizione « Le città della Sicilia », un inno gioioso alla nostra terra.

Alla fine della cerimonia il pubblico presente ha tributato calorosi consensi e apprezzamenti al poeta, al presentatore e ai dicitori.

Franco La Barbera



Palermo, 7 maggio 1981 - Sede dell'ASLA. Il Presidente dell'ASLA Ugo Zingales presenta al pubblico il poeta Pietro La Genga, il critico Andrea Ditta, i dicitori Palmira Raja, Onofrio Arbisi e la piccola Arianna Ditta.